

Michela Ponzani
Massimiliano Griner

DONNE *di* **ROMA**

*La lunga strada
dell'emancipazione
femminile nella
città eterna*



Rizzoli

Michela Ponzani
Massimiliano Griner

Donne di Roma

La lunga strada dell'emancipazione femminile
nella città eterna

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-09799-4

Prima edizione: novembre 2017

Realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano

A Rita, «come il Gange d'autunno».
Massimiliano

Ad Andrea, la «vita nova».
Michela

Introduzione

Nella sua storia plurimillenaria Roma ha una faccia oscura: quella delle donne che l'hanno abitata, vissuta, amata o subita, desiderata o fuggita. Romane per nascita o per adozione, attratte dalla città sacra o costrette a trovarvi dimora. Donne che cercano l'amore, o subiscono l'odio di uomini che le vogliono piegare. Donne che inseguono la libertà, la conoscenza, o la scoperta, e vengono tenute rinchiusa dalla prepotenza delle famiglie e dei mariti, dagli obblighi sociali e di genere. E altre che sveltano per doti non comuni.

A volte protagoniste del loro destino, più spesso subordinate o costrette a adattarsi a società che in tutto mutavano nei secoli, senza per questo cessare di metterle in disparte: vittime, spose, amanti, madri, figlie, di alta classe sociale o emarginate, desiderate per la loro bellezza o sfruttate per la loro solitudine.

Roma non per caso è la città di Rea Silvia, madre di Romolo e Remo, vestale suo malgrado, sedotta dal dio Marte e, per questa violazione della castità imposta dal suo ruolo sacerdotale, uccisa senza pietà.

Già nella Roma antica, e poi ancora nell'età moder-

na, fino alle conquiste del Novecento che liberano il mondo femminile dal rispetto delle gerarchie, fuori e dentro le mura domestiche, le donne scontano una radicata misoginia.

Attraverso le lettere, i diari, i documenti conservati negli archivi, si scopre così quanto la violenza incida nella loro vita quotidiana, segnando il destino delle donne di ogni ceto sociale e di ogni età. Perché, fin da bambine, alle donne è affidato l'onere di custodire le virtù famigliari, e di conformarsi alle volontà di padri, mariti e anche fratelli. Uomini che hanno il diritto di imporre matrimoni, di abusare delle figlie e anche di ucciderle. Già nell'antica Roma, le donne sono vittime di «femminicidio», perché la donna è una proprietà a cui non si può rinunciare. Così, tra le pagine degli *Annali* di Tacito, troviamo la storia di Ottavio Sagitta, un tribuno della plebe, temuto e rispettato, che nel 58 d.C. ammazza l'amante Ponzia Postumina, quando lei decide di lasciarlo.

Madri virtuose, caste, custodi della casa, silenti fattrici di prole: è tutto ciò che le donne debbono essere per gli uomini. Una donna virtuosa è colei che sa anche rinunciare ai piaceri del sesso, se resta vedova, e che, in caso di tradimenti del marito, perdona. Nell'antica Roma, le donne accettano la costruzione del ruolo maschile di madre, anche a costo di diventare «uteri in affitto», da prestare agli amici senza figli dei mariti.

Per le donne che cercano libertà, non c'è invece alcuna clemenza. Il marito ha diritto a uccidere la moglie adultera, mentre viene punito solo se manifesta il tradimento, tenendosi una concubina in casa. Il comportamento di una moglie adultera è infatti disonore-

vole, perché rischia di generare una prole illegittima. Mentre la virilità dell'uomo, simbolo di potenza e vigore sessuale, è bene che si esibisca circondandosi di prostitute e concubine. Una cultura che è all'origine di una sessualità violenta, intesa come dominio e sopraffazione della donna che è innanzitutto una preda da conquistare.

In Italia, la legge punisce le adultere fino al 1968, quando una sentenza della Corte Costituzionale dichiara l'illegittimità del primo e del secondo comma dell'articolo 559 del codice penale eliminando il reato di adulterio femminile.

Le donne emancipate restano, però, fonte di scandalo. Soprattutto quando cambiano spesso fidanzato o hanno figli da uomini diversi. Quelle che vivono da sole, o che decidono di restare nubili, sono guardate con sospetto. Se invece una donna non vuole figli, è giudicata contro natura.

Sono proprio i luoghi di Roma a raccontare le loro storie. E da questi luoghi siamo partiti in un viaggio che fa riemergere dall'oblio storie e memorie di donne dimenticate. Carceri, archivi, musei, piazze, salotti, bordelli, vicoli, androni, biblioteche, percorsi passeggiando in una città ferita dal degrado e dal declino.

Dall'eredità vivente di santa Francesca Romana, ricca nobildonna che non esita a donare se stessa e i suoi averi ai bisognosi nella cupa Roma del primo Quattrocento, a Bellezza Orsini, processata come strega dopo un pellegrinaggio nella città santa. Dallo strano destino criminale di Beatrice Cenci, condannata a morte da papa Clemente VIII per l'omicidio del padre che l'aveva rinchiusa in un castello tenebro-

so, costringendola per anni a subire violenze e abusi sessuali, all'ascesa inarrestabile di Lucrezia Borgia, donna d'affari, più che di veleni.

I palazzi nobiliari, così come i vicoli dei vecchi rioni popolari e le chiese, ci parlano poi di donne di potere come Vannozza Cattanei e Fiammetta Michaelis, la prima amante di un papa, la seconda di un cardinale. Cortigiane colte e mistiche sfuggenti, donne di fede e donne di mondo.

Che si legano ai giacobini o inneggiano alla Repubblica Romana, o che subiscono la repressione al ritorno del papa re. Che fanno le mammane e procurano aborti, o le ruffiane e procurano clienti. Sfruttate dai protettori, o costrette a invocare lo stupro per costringere uomini riottosi a sposarle. Perseguitate da uomini gelosi e prepotenti, o vedove obbligate a mandare avanti le famiglie nella miseria e nella solitudine. Donne vittime del femminicidio, che non ha epoca. Oppure donne costrette ad abbandonare i neonati illegittimi alla «ruota degli esposti», ancora oggi visibile presso le mura dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia.

A Roma ci sono poi le bambine affidate alla carità degli istituti religiosi, o internate in quelli per l'assistenza all'infanzia abbandonata, di cui oggi possiamo leggere i documenti polverosi e dimenticati, conservati nell'archivio dell'ex brefotrofia di Roma.

Un luogo che suscita ancora angoscia e spavento. Attraversando i suoi lunghi corridoi e passando in rassegna le camerate, è possibile immaginare e toccare con mano quanto il senso di abbandono e la solitudine fossero insopportabili. Frutto di relazioni «scon-

siderate», sono «figlie di nessuno», già predisposte – per le carenze affettive e la sindrome d'abbandono che ne deriva – a un destino immutabile di prostituzione, instabilità psichica o delinquenza.

Per le donne che soffrono di depressione post-partum, o che tentano il suicidio per sfuggire alle violenze del marito, possono anche aprirsi le porte dei manicomi. Non sono poche, poi, le donne rinchiusi per volontà di un marito che non vede in loro «una brava domestica» oppure perché osano ribellarsi alle violenze fisiche e alle umiliazioni inflitte dal coniuge, o dalla suocera, e scappano di casa. Per queste donne fragili e sole, è proprio la famiglia la causa della follia.

Ma nella storia delle donne di Roma, ci sono anche le modelle che, dal contado, invadono la Roma della Restaurazione con la loro bellezza adolescenziale, e le prostitute della suburra, che con le ballerine del teatro d'Alibert, poi distrutto da un incendio, hanno fama di donne corrotte.

Roma è anche la città di una durissima occupazione tedesca, dove operano le partigiane dei Gap. Sono ragazze giovanissime come Carla Capponi, Marisa Musu e Maria Teresa Regard a mettere a punto le azioni più rischiose: attacchi con bombe a mano a camionette di tedeschi, sabotaggi alle linee telefoniche del comando delle SS, o assalti alle milizie fasciste che si annidano in città. Le partigiane combattono inoltre una «guerra privata» – spesso anche contro i loro stessi compagni di banda – per emanciparsi dalla cultura patriarcale e fascista che ha obbligato la donna a essere soltanto «la sposa e la madre esemplare».

Nel dopoguerra le partigiane di Roma si trove-